

MARINA CVETAEVA (1892-1941)

Noemi Albanese

Marina Cvetaeva nasce a Mosca il 26 settembre (8 ottobre) 1892. Suo padre, Ivan Cvetaev, era un importante filologo classico, professore all'Università di Mosca; ciò la avvicinerà in seguito a un altro scrittore che conoscerà a Berlino e col quale intesserà una profonda amicizia, anch'egli figlio di un cattedratico: Andrej Belyj. Sua madre, Marija Mejn, era una pianista, e grazie a lei sviluppa quell'interesse per l'elemento musicale e fonico che sarà centrale nella sua poesia. Già dall'età di sei anni Cvetaeva compone versi in francese e tedesco e si interessa di mitologia classica; studia in casa fino all'età di nove anni. Nell'autunno del 1902 alla madre viene diagnosticata la tubercolosi, a causa della quale morirà nel 1906; durante questi anni Marina e sua sorella Asja la seguono nei viaggi tra sanatori in Italia, Svizzera, Germania e Crimea, studiando di volta in volta nei diversi ginnasi locali. Nel 1908 si reca a Parigi, apparentemente per frequentare i corsi di letteratura francese antica alla Sorbonne, in realtà per nutrire la passione per Napoleone e vedere Sarah Bernhardt recitare. Tornata in Russia, frequenta le riunioni che si tengono nella sede della casa editrice simbolista Musaget e comincia a scrivere; esce a sue spese la prima raccolta di poesie, *Album serale* (Večernij al'bom, 1910), che suscita l'interesse di Brjusov, Gumilëv e Vološin. L'anno successivo,

nella dača di quest'ultimo in Crimea, incontra Sergej Ėfron, del quale si innamora e che sposa, nonostante l'opposizione del padre, nel gennaio 1912. Solo un mese dopo pubblicherà il suo secondo libro, *La lanterna magica* (Volšebnyj fonar'), e a settembre nascerà la figlia Ariadna (Alja), alla quale sarà molto legata per una decina d'anni; in seguito le due si allontaneranno per riavvicinarsi nuovamente solo dopo lungo tempo. La raccolta *Da due libri* (Iz dvuch knig) del 1913 presenta una selezione di quanto pubblicato precedentemente e prepara la strada a *Verste I* (Věrsty I, 1916), che mostra una maggiore varietà metrica e stilistica. Durante la Prima guerra mondiale Ėfron si arruola volontario e Cvetaeva vive una relazione molto importante, che si protrarrà fino al 1916, con la poetessa e traduttrice Sof'ja Parnok. La Rivoluzione la blocca a Mosca e, fino al 1921, non avrà notizie di Ėfron, unitosi all'esercito volontario antibolscevico nel sud della Russia. Sono anni di grande fermento, durante i quali compone le poesie che confluiranno in *Verste II* (Věrsty II, 1921) e i poemetti *Lo zar-fanciulla* (Car'-devica, 1920) e *Sul cavallo rosso* (Na krasnom kone, 1921). Venuta a sapere che il marito è ancora vivo e ha trovato rifugio a Praga, parte per raggiungerlo e, dopo una breve tappa a Berlino, arriva nel 1923 nella capitale cecoslovacca, dove vivrà fino al 1925 e darà alla luce il figlio Georgij (Mur). Il periodo a Praga è prolifico: tra i suoi frutti, *Poema della montagna* (Poëma gory, 1924) e *Poema della fine* (Poëma konca, 1924), le raccolte *Congedo* (Razluka, 1922) e *Mestiere* (Remeslo, 1923), il dramma *Arianna* (Ariadna, 1924). Nel 1925 si trasferisce a Parigi, dove resterà per quattordici anni in condizioni precarie; qui, nel 1928, dà alle stampe la sua ultima raccolta di poesie pubblicata in vita, *Dopo la Russia* (Posle Rossii). Il 1926 vede un fecondo scambio epistolare con Pasternak e Rilke, che Cvetaeva riconosce come anime affini. Si dedica prevalentemente alla prosa; si possono ricordare *Il mio Puškin* (Moj Puškin, 1937) e *Il racconto di Sonečka* (Povest' o Sonečke, 1938). Nel 1934 Ėfron inizia a collaborare con l'Unione per il rimpatrio, controllata dalla polizia segreta sovietica, e viene reclutato come agente; implicato nell'assas-

sinio di un agente disertore, torna precipitosamente in URSS per far perdere le proprie tracce. Nel 1939 Cvetaeva si lascia convincere dal figlio a rientrare a Mosca, spinta dal pensiero che il marito abbia bisogno di lei; qualche giorno dopo il suo arrivo la figlia Alja, tornata in URSS già nei mesi precedenti, viene arrestata e passerà diciassette anni in un campo di lavoro forzato, mentre Sergej sarà arrestato a giugno e fucilato nell'ottobre del 1941. Grazie alla mediazione di Pasternak viene ospitata nella Casa degli scrittori di Golycino, ma le condizioni di vita sono durissime, è invisa alla critica e quindi impossibilitata a pubblicare. Quando la Germania invade la Russia decide di unirsi, con il figlio, a un gruppo di scrittori evacuati a Elabuga, dove arrivano il 21 agosto 1941 e sono ospiti dei coniugi Bordelščikov. Qui, dieci giorni dopo, il 31 agosto, Cvetaeva si impicca dopo aver lasciato tre lettere: una al figlio, una alle autorità e una al poeta Nikolaj Aseev, che prega, invano, di occuparsi di Mur. Viene sepolta a Elabuga, in una fossa comune.